

Presentazione.

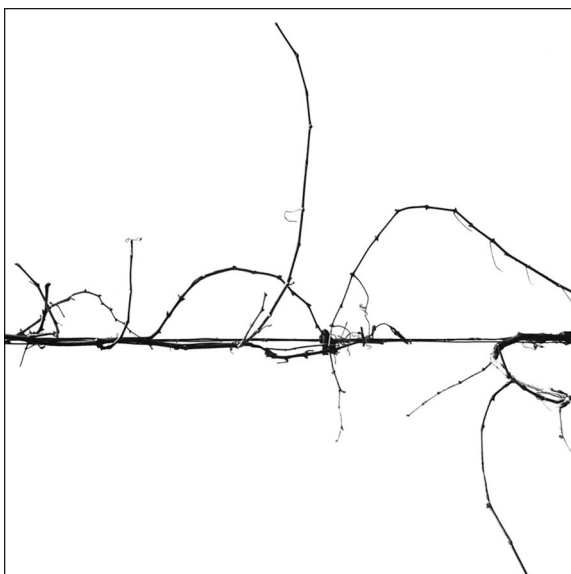
C'è l'abitudine, nell'immaginario collettivo, di considerare la viticoltura come pura risorsa agricola che produce economia, di osservarla e di curarla nei suoi aspetti agronomici particolari, cercando di ottenere da essa il massimo risultato.

Ciò è tanto vero in quanto dalla viticoltura, che rappresenta il terzo settore più importante della provincia reggiana, deriva una gran parte del reddito di tante famiglie contadine, che dedicano, con passione, la loro attività a questo comparto.

Ma ci sono aspetti della viticoltura che vengono qualche volta osservati con occhi più rivolti all'arte che non all'economia, i quali, se esaminati attentamente, danno esattamente il senso della magia, della fantasia e della genialità della natura.

La mostra fotografica che viene presentata è appunto il risultato di questa osservazione artistica, che ha il pregio di evidenziare, al di là di ogni considerazione banale, ciò che normalmente viene trascurato.

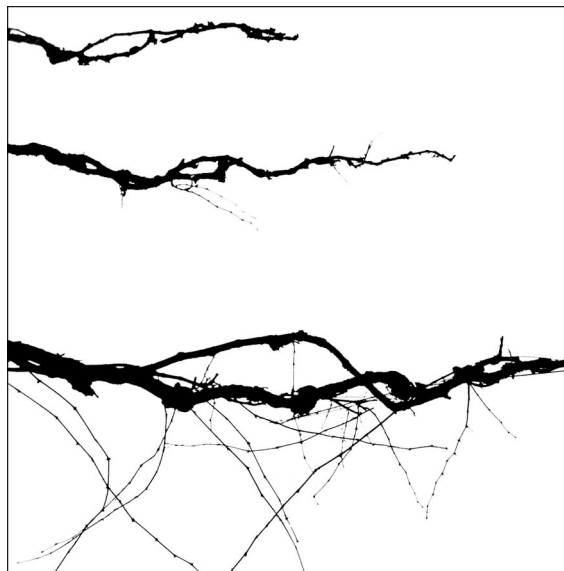
Gianmatteo Pesenti, direttore Consorzio Vini Reggiani



Per la mostra fotografica "La vite lambrusca" di Stefano Cianci.

Pur avendo fatto altre mostre personali, il fotografo Stefano Cianci ritorna con un nuovo soggetto inconsueto. Dire "Vite lambrusca" da noi è come parlare della zucca per i tortelli; del latte locale, per il parmigiano-reggiano; dell'aceto di vino e del mosto cotto, per l'aceto balsamico. Sembra incredibile come un immigrato dal sud (Cianci viene da Potenza)

sia già così attento a nostre realtà di cui siamo, giustamente, fieri e gelosi. Forse il non essere nato in Emilia gli ha concesso uno sguardo diverso, in grado di cogliere meglio quei fenomeni che a noi possono sfuggire, per assuefazione secolare.



Queste fotografie di Cianci non sono quel che ci si potrebbe aspettare. Niente foglie verde-scuro e grappoli neri e superbi. Esse documentano un particolare momento del ciclo annuale della vite, quello di febbraio, subito prima della potatura. Ne sono uscite, a prima vista, fotografie di cui si fa fatica a farle corrispondere alle nostre immagini mentali della pianta. Non perché non siano vere, ma perché rappresentano qualcosa che noi, che non siamo viticoltori, non abbiamo mai osservato con attenzione, per non avergli dato che scarsa o nessuna rilevanza. L'insieme è sicuramente inusuale, per non dire straordinario nel significato primitivo di "al di là dell'ordinario".

Questa serie inedita, presentata per la prima volta al pubblico, qui a Canali, non è però sconosciuta ad alcuni intenditori. M.me Anne Biroleau, capo conservatore del Dipartimento delle Stampe e della Fotografia della Biblioteca Nazionale di Francia, in Parigi, che è la più grande raccolta del mondo di questo tipo, così ne ha scritto a Cianci, che le aveva fatto vedere queste fotografie.

[Traduzione dal francese] "Io trovo questo lavoro nel solco di ciò che avete già realizzato, ma con una evoluzione verso l'essenzialità, una ricerca più serrata, infinitamente più grafica, che si allontana sempre più dal contesto, per conservare solo il ritmo delle linee all'interno della pagina.

Questo si avvicina al lavoro del pittore o dell'incisore, con una grande virtuosità, perché là dove l'incisore può correggere, là dove il disegnatore può cancellare, il fotografo non può. Deve afferrare senza possibilità di tornare indietro.

E' una sorta di partitura musicale quella che ci offrono questi rami e questi fili di ferro, e non solo fa comprendere la composizione, ma anche, e questo è molto importante, la materia.

La differenza della materia tra il legno attorcigliato e la rigidità del filo di ferro è perfettamente leggibile. Il tutto potrebbe sembrare austero e rigido, ma c'è una vera vibrazione che è anche quella della musica.

E' un lavoro magnifico, perché si centra su un soggetto molto ridotto, e tuttavia fa esistere un universo particolare, il vostro".

Credo che sia difficile dire di più e meglio, e non si tratta di complimenti occasionali, perché nella stessa lettera M.me Biroleau chiede un certo numero di fotografie in dono per la collezione della Biblioteca Nazionale di Francia, cosa che è già stata fatta.



Al Consorzio dei Vini Reggiani e alla Cantina Albinea Canali si deve il merito (e, per loro, anche l'orgoglio) di aver allestito, durante la prestigiosa III Settimana della Fotografia Europea, la prima esposizione pubblica di questa serie, in un contesto, quello della cantina sociale di Albinea Canali, che si rivela il più simbolicamente adatto a questo scopo.

Renato Cocchi, dell'Università di Bologna